

Beata Vergine Maria Addolorata

Una spiritualità da ricollocare

Chioggia, 14 settembre 2022
fra Sergio M. Ziliani, O.S.M.

1. La Famiglia dei Servi di Maria colloca la presenza della beata Vergine Maria col titolo di Addolorata al centro della propria spiritualità.

Non solo l'Ordine, fondato nel lontano 1233 da sette uomini fiorentini, ma anche tutte le espressioni di vita laicale e consacrata, monastica o di vita attiva, come le nostre sorelle Serve di Maria Addolorata di Chioggia. Tante le espressioni di inserimento nella Chiesa e nella società che trovano ispirazione al proprio servizio proprio volgendo lo sguardo alla Vergine Addolorata.

In questa breve riflessione è mio desiderio evidenziare solo alcuni elementi che possono divenire tracce per una ricerca e riflessione personale, oltre che suscitare una sana curiosità spirituale per il proprio percorso esistenziale di credenti.

B.V.M. Addolorata: devozione fin dalle origini dell'Ordine?

2. Come viene registrato dalla storia del nostro Ordine dei Servi, si evidenzia che la devozione all'Addolorata abbia avuto uno sviluppo importante soprattutto tra il secolo XVII e il secolo XX. Punto di riferimento per questa partenza è l'anno 1668 quando la Congregazione dei Riti permette al nostro Ordine di celebrare la messa votiva dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria. Nello stesso decreto si menziona il fatto che i frati portavano l'abito nero, segno della vedovanza di Maria e dei dolori che sostenne nella passione del Figlio¹. Teniamo conto che l'abito (*habitus*) nella concezione medievale (che aveva forti legami con la filosofia aristotelica della quale la nostra *Legenda* risente fortemente) era direttamente associato alla sfera religiosa, per cui l'«abito della religione cristiana» è l'orientamento vitale e stabile che la fede, concretamente vissuta e riaffermata ogni giorno, crea nella persona. Come gli abiti si indossano frequentemente, così la fede richiede costantemente coerenza e continuità.

In tale ambito si inseriscono le diverse tappe che segnano la spiritualità dell'Addolorata per l'Ordine fino ai giorni nostri, a tal punto che

¹«Dichiarò inoltre che quest'abito che ora rivestivano i frati del nostro Ordine lo avrebbero dovuto in seguito indossare sempre per manifestare l'umiltà della stessa Vergine Maria e per chiaramente significare il dolore che essa soffrì nell'amarissima passione del Figlio suo; (...)», *Legenda de Origine* (= LO), n.52.

collochiamo questa devozione come centrale da cui tutta la spiritualità dell'Ordine prende forma e si esplicita.

Ma è proprio così? E prima del XVII secolo quale immagine mariana accompagnava e sosteneva al spiritualità dei Servi?

Dalla storia conosciamo come lo sguardo mariano dei Servi – ben collocato ed inserito nel solco della Chiesa – viveva la spiritualità mariana nella sua totalità, abbracciando in certo qual modo l'arco dei due fiat: quello di Maria all'Annunciazione per giungere al “sì” tacito e silenzioso sul Golgota e ripeterlo vivendo la risurrezione di Gesù e accogliendo il dono dello Spirito Santo.

Ciò che caratterizzava, pertanto, la spiritualità mariana dell'Ordine non focalizzava essenzialmente la figura dell'Addolorata, ma l'espressione e l'esperienza esistenziale, totale e, diremmo noi, “evangelica” di Maria di Nazareth. Un percorso che attraversa in modo lineare e concreto un cammino di umanità e di fede che giunge all'esperienza più alta di adesione al mistero del Figlio Gesù e che permette a Dante Alighieri (1265-1321) di esprimere con parole sublimi la presenza di Maria di Nazareth nella storia di salvezza: *“Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegni di farsi sua fattura.”* (Divina Commedia, Par. XXXIII,1-3)

Queste espressioni *“conferiscono pienamente a Maria la singolarità che le è propria di persona non solo eletta a essere Madre, ma a collaborare in senso lato con Dio, ed è questa vocazione primigenia dell'umanità a partire dal binomio immagine/somiglianza col quale l'uomo è formato (cf Gen 1,27). Celebrare tanto la bellezza/bontà – e tali qualità devono essere unite in quanto al cuore della lode di Bernardo a Maria la bontà è condensata nella pietosa misericordia che si effonde su tutti – quanto l'esaltazione della donna è, per il nostro autore, esaltare quanto più possibile l'intera umanità nel suo lato migliore.”*²

Questa era la spiritualità mariana nella quale si collocava l'Ordine e che fino al XVII secolo ha vissuto nella sua totalità e che oggi, pur mantenendo il cuore della devozione e spiritualità nella persona della Vergine Addolorata, cerca di vivere pienamente la propria vocazione secondo quelle caratteristiche mariane che sono indicate nei “vangeli mariani”.

Un nuovo inizio

3. La figura della Vergine Addolorata, dunque, trova il suo sbocciare in modo preponderante nel XVII secolo segnando così il percorso e la lettura teologico-spirituale che l'Ordine e la Famiglia Servitana hanno

²LUCA M. DI GIROLAMO, *Donna è gentil nel ciel* Maria in Dante, Ed. Ancora, Milano 2021, p. 48.

inteso percorrere nell'imitare la B. Vergine Maria, riconosciuta come vera fondatrice dell'Ordine.³

Sebbene si possa partire dalla figura della Vergine ai piedi della Croce, il percorso spirituale dei Servi offre una lettura che a partire dal mistero della Redenzione (passione-morte-risurrezione), possa illuminare la lettura spirituale di tutto l'itinerario mariano. Infatti *“attorno alla metà del secolo XX, andava delineandosi una tendenza nuova in casa nostra, ad opera soprattutto di quei frati che dedicavano le proprie energie allo studio della storia servitana e della teologica mariana. (...) Le istanze migliori della nuova corrente di pensiero miravano a restituire la nostra spiritualità mariana all'equilibrio ammirevole da cui era contrassegnata dalle origini dell'Ordine. Il problema, pertanto, era quello di integrare i tesori immensi enucleati dalla nostra famiglia sull'Addolorata con l'insieme degli altri aspetti concernenti la persona e la missione della Santa Vergine.”*⁴ Espressione chiara di tale 'equilibrio mariano-spirituale' lo si può cogliere nell'epilogo delle Costituzioni dell'Ordine che diviene sintesi e progetto di una identità, di un servizio, di una missione e di una pastoralità dal sapore tipicamente mariano al fine di giungere *alla perfetta statura di Cristo.*⁵

L'itinerario indicato per vivere di Cristo è pertanto quello che segna relazioni nuove in cui si realizzino rapporti di pace, di misericordia, di giustizia e di amore costruttivo. Sfondo e supporto a questo itinerario è, quale immagine conduttrice, la figura di Maria ai piedi della Croce, dove non si contempla un momento dolorifico, accasciandosi e disperandosi, ma si apprende dalla Vergine Maria a vivere l'esperienza spirituale che Lei stessa ha vissuto: *“Poiché il Figlio dell'uomo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, noi, Servi della Madre, vogliamo essere con Lei ai piedi delle infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice.”*⁶ (Cost. OSM, 299) La modalità attraverso la quale si assume tale impegno è, oltre all'imitazione di Maria, divenire stretti collaboratori di Gesù nell'opera di salvezza dell'uomo, offrendo vie di vita e di libertà; itinerari di dignità e di gioia.

Come si evince da queste brevi note, la spiritualità dell'Addolorata trova – per noi Servi – la sua espressione più piena nel servizio; nell'attenzione all'uomo e alla donna, nostri fratelli e sorelle al fine di camminare con loro nel solco di un *umanesimo cristiano* edificato in un rinnovamento esistenziale, dove libertà, dignità, umanità, carità, accoglienza, rispetto, misericordia, amicizia, etc. non sono delle semplici

³“Era giusto infatti che, come la nostra Signora volle che a nessun uomo si potesse propriamente attribuire l'origine del suo Ordine, ma solo a se stessa, così anche il nome da nessun altro che da lei e dal suo Figlio si potesse inizialmente trovare e, una volta trovato, accordarlo ai frati del suo Ordine.” LO 32.

⁴HUBERT M. MOONS, *Con Maria accanto alla Croce*, Lettera del Priore generale dei frati Servi di Maria, 9, p. 13-14..

⁵*Costituzioni OSM*, n. 299.

⁶*Ibidem*.

parole che adornano una immagine bella di una storia passata, ma uno stile di vita evangelico che si tenta di realizzare nella quotidianità del nostro vivere, quale itinerario della Speranza cristiana.

“Stavano presso la croce” (Gv 19,25)

5. La breve pericope evangelica (Gv 19-25-27) che diviene fulcro, sintesi e senso del dolore di Maria di Nazareth, mette in risalto alcuni elementi che meritano essere sottolineati e presi in considerazione se desideriamo vivere e proporre una sana devozione all'Addolorata.

Prossimità. Un dato fondamentale da sottolineare e che rischia di sfuggire è la prossimità. Il farsi vicino a Gesù nell'atto di amare i suoi fino alla fine (cfr. Gv13,1) da parte di Maria di Nazareth diviene insieme partecipazione al mistero del Figlio in una 'collaborazione' totale alla realizzazione della Salvezza e al contempo e insieme espressione dell'umanesimo cristiano che non volge lo sguardo altrove quando si trova ad incrociare fratelli e sorelle che vivono il dolore. Lo stare di Maria ai piedi della croce è pertanto una prossimità che la fa essere accanto, in compagnia del Figlio nel momento in cui la verità della persona di Gesù si rivela compiutamente. Prossimità dunque che diviene testimonianza e attestazione del Figlio di Dio.

Inoltre, Maria di Nazareth, con la sua presenza è come se ripetesse il gesto del Samaritano della parabola (cfr. Lc 10,25-37), immagine di Gesù Cristo che vive quell'amore misericordioso che si china sulle ferite dell'umanità. La prossimità di Maria, è la sua forza e il suo coraggio che invitano a non fuggire e non volgere lo sguardo da una altra parte quando ci si trova di fronte al dolore, alla sofferenza, soprattutto quando sono ingiusti. Lo stare di Maria, insieme alla piccola comunità di Donne, ai piedi di Gesù crocifisso, è assonanza piena con “farsi prossimo” con tutti gli echi che troviamo nella Parola di Dio, e al contempo esempio per la sua piccola comunità credente: “*stavano presso la croce*”.

Sguardo nuovo dalla croce. L'invito che Gesù propone alla Madre, nel momento in cui vive l'esperienza più profonda del dolore è quella di ricollocarsi con un nuovo sguardo di amore e di maternità. Gesù mostra nuovamente il suo “essere per l'altro” chiedendo alla Madre di percorrere lo stesso itinerario, che porta alla “libertà dal dolore”, senza negarlo. Maria impara da Gesù a trasformare il dolore, impedendo all'autocommiserazione di prendere il sopravvento sulla sua persona umana e di fede. È come se Gesù invitasse Maria a staccarsi dal dolore umano e imparare a guardarlo dal di fuori, per aprirsi ad un percorso di amore, attenzione, disponibilità al bene del fratello/sorella.

La Vergine Addolorata, impara così da Gesù, non a negare il dolore (lecito e normale), ma a non chiudersi sul dolore affinché questo non diventi la chiave di volta e di lettura della propria vita. Diviene pertanto

la donna capace di trasformare il dolore per la morte del Figlio Gesù nel dolore per un “nuovo parto”.

Maria ai piedi della croce, dalle parole del Figlio Gesù, riscopre e recupera la sua vocazione materna che non sarà legata semplicemente ad un figlio di sangue, ma diviene, allargando il proprio orizzonte, maternità universale. È qui che la Chiesa riconosce la Sua nascita, a partire da questo nuovo sguardo che nasce dall’alto della Croce. Un invito profondo e non indifferente che chiede ad ogni credente in Cristo di divenire e di essere costantemente capace di riscoprire la propria “vocazione materna”, quindi la propria vocazione alla vita.

Appartenenza reciproca. Un ultimo passaggio che segna la pericope giovannea, focalizza sulle parole di Gesù, quale affidamento reciproco fra Maria e Giovanni: “*Donna ecco tuo figlio*” e “*Ecco tua madre*”.

L’evangelista Giovanni afferma che “*da quell’ora il discepolo l’accolse con sé*” (Gv 19,27).

Giovanni nell’Ora di Gesù, ora di passione e di risurrezione, Ora della redenzione totale dell’umanità, accoglie la Madre fra le cose più intime, fra quelle realtà che strutturano l’identità di un figlio.

Accogliere Maria di Nazareth, per Giovanni, non è stato semplicemente un gesto di amicizia verso Gesù e neppure un gesto di amore per la madre di un amico, ma segna il percorso di come vivere pienamente la volontà di Dio. Maria diviene un bene prezioso, non solo perché madre di Gesù, ma perché espressione ed esempio di discepola fedele e coraggiosa, testimone intrepida di un messaggio che cambia radicalmente il volto della storia. Giovanni accogliendola prende con sé colei che con la sua vita aiuta a crescere forgiando l’identità del discepolo, umanamente e spiritualmente in una accoglienza, vita e testimonianza che trovano la loro radice di ispirazione nel Vangelo di Gesù.

Non solo ai piedi della Croce

6. Il mistero della partecipazione di Maria alla sofferenza-morte di Cristo, che contempliamo sotto la croce, non può e non è ritenuta l’unica esperienza di dolore vissuta da Maria di Nazareth, anche se ha trovato vasta risonanza nella religiosità popolare ed in una devozione mariana che ha visto – proprio in virtù di una esperienza di dolore – la stretta vicinanza con la storia dell’umanità.

L’atrocità e la durezza della sofferenza (che ricompare anche nelle nostre esistenze) permettono una assimilazione maggiore al percorso esistenziale degli individui che, nel percorso di vita, si trovano a lottare e talvolta a soccombere di fronte a sofferenze umanamente non comprensibili. Ma l’apice dei dolori di Maria, pur essendo sintesi e significato primo ed ultimo di una esperienza, non ha impedito alla pietà

mariana di cogliere altri eventi nella vita di Gesù di Nazareth ai quali Maria, la Madre, ha partecipato in prima persona. *“La meditazione cristiana ha colto e, in qualche modo progressivamente codificato lungo i secoli, sette eventi dolorosi, sette episodi biblici in cui la partecipazione di santa Maria è esplicitamente attestata o intuita dalla tradizione.”*⁷

In questo contesto riportiamo solo quei testi biblici che esplicitamente si riferiscono alla Madre e a quella sofferenza che in Lei si produce a causa di eventi particolari.

Un primo elemento che segna la sofferenza della Madre, unitamente a Giuseppe, riguarda l'evento antecedente la nascita che l'intuito spirituale della devozione mariana scorge nel rifiuto e nella non accoglienza che segnerà il percorso di Gesù. La nascita di Gesù nella povertà totale in una stalla perché, come ricorda la scrittura, per loro non c'era posto nell'albergo (cfr. *Lc 2,6-7*). L'esperienza del rifiuto è lacerante, soprattutto di fronte ad una vita nascente. Maria sperimenta fin da subito questo sentimento che provoca dolore. Il rifiuto nei confronti di un fratello/sorella è rifiutare il valore, la dignità dell'uomo, della persona.

Anche la presentazione al tempio di Gesù, gesto di profonda fede, porta in se, attraverso le parole rivolte da Simeone a Maria, una profezia di sofferenza per Gesù Cristo e in stretta comunione con Lui, anche per la Madre la quale è chiamata a vivere la stessa esperienza: *“e anche a te una spada trafiggerà l'anima”* (*Lc 2,34-35*). La spada è vista e interpretata come la Parola che diventa segno di contraddizione, quella Parola che se non accolta è come la spada a doppio taglio che penetra fino alle midolla (cfr. *Eb 4,12*), ma è anche quel percorso di fede, accolto e interiorizzato che porterà la Madre di Gesù a conservare nella sua interiorità e a meditare quegli eventi e quelle parole che le sono rivolte.

Ma il cammino di fede di Maria è segnato ulteriormente da altra sofferenza. La fuga in Egitto, annunciata da un angelo in sogno a Giuseppe: *“alzati prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.”* (cfr. *Mt 2,13-14*). L'esperienza di essere profughi in terra straniera, dove si impara nella quotidianità il senso dell'accoglienza e del rifiuto. Maria e Giuseppe insieme a Gesù divengono l'immagine dei migranti che fuggono dalla devastazione del male e dell'odio per difendere la vita.

Gesù cresce e in contemporanea cresce la fede di Maria, forgiata e provata da ulteriori eventi che producono sofferenza e dolore. Siamo al primo pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme e Gesù si allontana dalla comitiva e rimane nel Tempio intrattenendosi con i Dottori della Legge. *“Trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne*

⁷S. MAGGIANI, *Addolorata*, in S. DE FIORES- S. MEO(a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline, C. Balsamo 1986,p. 3.

accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme” (Lc2,43-45). L’angoscia e la sofferenza umana della Madre e di Giuseppe, spinge verso una trepida e dolorosa ricerca. Un ulteriore tassello si aggiunge al quadro della volontà di Dio che in Maria rimane sempre celato in quella contemplazione e meditazione degli eventi, ma che la rendono sempre più conforme all’immagine del Figlio di Dio.

Per un cammino di fede

7. La teologia contemporanea, attesta anche con la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che il percorso di Maria – segnato anche dai difficili momenti della sofferenza e del dolore fino alla partecipazione al mistero della redenzione – sia l’espressione compiuta di un itinerario nella fede in Dio alla scuola del Figlio Gesù. Al n. 58 della citata costituzione si legge quanto segue:

“Anche la beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta (cf. Gv 19,25), soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco il tuo figlio (cf. Gv 19,26-27).”⁸

Il cammino della fede che la Madre di Gesù ci propone è segnato in modo indelebile più che da eventi o situazioni, dalla fedeltà alla comunione e unione con Dio nel Figlio Gesù.

È il binomio comunione-unione che permette alla Madre di vivere quel cammino di adesione alla volontà di Dio che passa attraverso momenti di gioia, di stupore, di silenzio, di servizio, di profezia, di attenzione all’altro, di accoglienza silenziosa e di profondo discernimento in umile disponibilità a camminare su sentieri sconosciuti e talvolta faticosi, fino a partecipare totalmente al mistero della Salvezza sul Golgota per poi divenire “bene prezioso” non da conservare ma da accogliere e imitare.

Anche dopo la risurrezione di Gesù, la Madre è ancora per la comunità degli apostoli presenza e indicazione di un mistero realizzato. È presente nella comunità che prega, accompagna la comunità nel ricevere il dono dello Spirito Santo, quello stesso Spirito di Dio che un tempo l’adombrò chiedendole di cambiare prospettiva di vita, aprendosi ad orizzonti nuovi per una vita segnata solo ed esclusivamente dalla fedeltà di amore di Dio

⁸CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (= LG), n. 58, in *Enchiridion Vaticanum*(= EV), Dehoniane, Bologna 1981, 1/432.

per l'umanità. In questo percorso fa nuovamente da sintesi il Vaticano II, nell'affermare che *“col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia.”*⁹

Breve conclusione

8. La Vergine Addolorata, che oggi contempliamo, pertanto non è semplicemente la donna di un evento, e questo di estrema sofferenza, bensì la donna, la credente e la madre che ha saputo fare della sua vita un itinerario profondo di fede, offrendo un senso agli eventi che ha vissuto nella quotidianità, dalla gioia alla sofferenza, dallo stupore alla consapevolezza di un cammino, dalla semplicità di vita ad un servizio umile. L'evento sofferenza, che tanto ci avvicina a Maria di Nazareth, deve divenire per noi il segno della Comunione piena con il Signore Gesù che muore e risorge, nel mistero della salvezza e della redenzione. Solo a partire da questa lettura, anche il dolore – che umanamente non si annulla – viene accolto come via di crescita per una umanità nuova, per un umanesimo cristiano, nel segno dell'unità della e nella Chiesa e tra le Chiese cristiane oltre che una unità tanto sperata nel mondo contemporaneo.

Scriveva tre decenni fa l'allora Priore generale: *“Un trapasso epocale è in atto, e tutti ne siamo artefici. Il mondo appare sempre più piccolo e interdependente. Le conflittualità, purtroppo, lacerano il tessuto comunitario. I paesi del Nord, industrializzati, sono afflitti da flagelli quali il degrado ambientale, l'urbanesimo selvaggio, la droga, la delinquenza, la violazione dei diritti umani perpetrata sui non nati, sui fanciulli, sugli adulti, sui morenti ... I paesi del Sud, in via di sviluppo, lamentano fame, malattie endemiche, asservimento ai potenti di questo mondo, debito pubblico, proliferazione di guerre, di regimi inclini alla dittatura ...”*¹⁰ In questa lettura che tanto ha di attuale la figura della Vergine Maria sul Calvario viene costituita dal Figlio – continuava il Priore generale – quasi donna planetaria. *“Se dunque, il nudo legno della croce era simbolo di tutte le marginalità causate dalla violenza, Colui che vi muore sopra pregando e perdonando – il Crocifisso! – lo trasfigura in segno di riconciliazione. Da quell'Ora Maria, in quanto Madre universale, è chiamata a servire questo disegno di riparazione dell'unità infranta. Ella è Madre e Serva dei dispersi figli di Dio!”*¹¹

⁹CONCILIO VATICANO II, LG n. 61 in EV cit., 1/435.

¹⁰HUBERT M. MOONS, *Con Maria accanto alla Croce*, cit., 18, p. 23

¹¹*Ibidem*, p. 24

Pertanto come ebbe a sottolineare il Papa, San Paolo VI, “*la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l’ambiente socio-culturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita (...) fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente.*”¹²

¹²PAOLO VI, Esortazione apostolica sul retto culto alla Beata Vergine Maria, *MarialisCultus*n. 35, in *EV* cit., 5/66.